

Stefano Grimaldi vessato da una donna tra realtà e finzione Lo pseudonimo per il racconto grottesco di una vera famiglia

AUTORE IN INCOGNITO
Stefano Grimaldi, classe 1979. Un nome d'arte, mai come in questa occasione indispensabile allo scrittore per raccontare episodi con forti riferimenti reali

DI FULVIO GATTI

Esce in questi giorni “Ho sposato mia suocera - memorie di un genere esaurito”, libro umoristico per i tipi della torinese Las Vegas edizioni. L'autore è tale Stefano Grimaldi, di cui la quarta di copertina riferisce solo l'anno di nascita, il 1979: trattasi in effetti di nome d'arte, mai come in questa occasione indispensabile per lo scrittore per raccontare episodi con forti riferimenti reali, rivisti sotto la lente deformante del grottesco, e di sopravvivere al fatto stesso di averli narrati. «Mi piacerebbe dire che è tutta fiction, ma non è così» racconta Grimaldi, raggiunto telefonicamente a patto di mantenere, sulla sua identità, il più assoluto riserbo (non tentate di

corrompermi: la solidarietà maschile è cosa seria). «Molte cose che racconto nel libro sono successe veramente. Sebbene io abbia attinto a più di una persona esistente, per tratteggiare la figura di questa terribile suocera, esiste una musa ispiratrice ben precisa. L'idea era di mettere in risalto situazioni in cui molti si possono riconoscere, ridendoci su». Sulla natura del libro, l'autore ammette di avere ambizioni ridotte: nessuna pretesa di aver creato un vero e proprio romanzo, quanto



piuttosto una serie di memorie che hanno per filo conduttore il personaggio di questa suocera-mostro, sopra le righe nei comportamenti almeno quanto nella capacità manipolatrice; mi si permetta di aggiungere, però, che siamo di fronte a un'opera di scorrevolezza e abilità nella prosa notevoli, tanto da poter essere avvicinata, per l'arguzia di alcune iperboli, al Paolo Villaggio dei racconti originari che crearono il mito di Fantozzi. Tra le righe, inoltre, vi si

ritrova un aspetto inedito e fortemente connotato generazionalmente: al netto delle esagerazioni narrative, la protagonista del libro non sembra tanto una creatura infernale, quanto una persona che, come molte oggi, si rifiuta di lasciare spazio a chi arriva anagraficamente dopo. Grimaldi è d'accordo: «In passato la suocera era una signora anziana, che ti invitava la domenica a mangiare gli agnolotti. Oggi può essere una donna in carriera, più presente e invadente». La connessione è immediata con la bellissima Sally/Meg Ryan di “Harry ti presento Sally”, definita all'interno del film “donna ad alto mantenimento”. Sono trascorsi 30 anni, non sarà mica che, pure lei, si è trasformata in una suocera del genere?

la Piazza

[culture&spettacoli]

LIBRI. IL RACCONTO ROMANZATO DI UN 36ENNE CHE NON VUOLE SVELARE LA PROPRIA IDENTITÀ

Un mostro di suocera, intollerabile persino quando risponde al telefono

La serie di memorie ha per filo conduttore il personaggio di questo mostro familiare, sopra le righe nei comportamenti almeno quanto nella capacità manipolatrice

Il rapporto tra Stefano e la suocera è conflittuale fin dalle prime battute. Lui le imputa, tra le altre colpe, di non avergli permesso di decidere quando e come fare la proposta di matrimonio alla figlia Clara; nonché di esserci riuscita con una semplice e banalissima frase, “questo qua non si decide”: «Ricordo solo che mi sentii il più insensibile dei fidanzati. Ma come, ben due

anni di convivenza e non avevo pensato nemmeno un secondo al matrimonio. Come era possibile. Quella frase aveva qualcosa di diabolico. Il “non si decide” mi aveva catapultato in un mondo pieno di aspettative, di cui ignoravo l'esistenza. Evidentemente tutti ci stavano ragionando da mesi, e io neanche un pensiero. Che indecenza. È vero, sono un riflessivo: alle cose ci arrivo poco alla volta. Ma in quel momento proprio quella virtù mi sembrava inaccettabile. Mia suocera era riuscita a crearmi nel giro di pochi istanti un grave senso di colpa, per un crimine che non avevo ancora nemmeno avuto il tempo di immaginare. Ma il colpo da maestro era il “questo qua”. Dentro c'era tutto: un senso di superiorità sprezzante, e quella piccola spallata verso l'esterno che stimola sempre un'enorme voglia di recuperare. Con quattro parole aveva convinto anche me. E non aveva ancora giocato l'asso nella manica: “Sai, in fondo, sarebbe anche un bel risparmiarlo. Una volta fatto il matrimonio nella splendida sala comunale del mio paese, Clara potrebbe finalmente cambiare residenza, e

IL SENSO DI COLPA
Era riuscita a crearmi un grave senso di colpa per un crimine ancora nemmeno immaginato

TERZO INCOMODO
La suocera spicca per ego, atteggiamenti da primadonna e presunte competenze sulla vita

io pagherei un po' meno di tassa rifiuti”. Giusto. Come non pensarci prima. Un matrimonio per risparmiarne qualche euro in Tarsu. Geniale. Ero piombato così all'improvviso in quel mondo stregato, che mi sentivo d'accordo anche con quell'osservazione. E non mi sembrava nemmeno strano che la prima immagine del mio matrimonio fosse un sacco nero pieno di spazzatura.

Qualche ora dopo chiedevo a Clara di sposarmi». Gli spunti per narrare l'insolito triangolo in cui la madre della sposa fa da terzo, ingombrante incombodo, provengono nel libro da tutti i principali momenti di vita di coppia: il giorno del matrimonio, la nascita del primo figlio, le ricorrenze; ovunque, la suocera spicca per ego, atteggiamenti da primadonna e millantate competenze sulla vita, l'universo e tutto quanto. Dove lo scrittore eccelle è nel cogliere dettagli e

sottolinearli in modo grottesco. Un esempio per tutti il passaggio seguente: «Forse non ho ancora accennato a come mia

suocera risponda al telefono. La parola è quella che usiamo tutti, niente da dire. Ma l'intonazione, l'arco melodico e il registro sopranile danno subito un identikit del personaggio. La chiusura della prima vocale sembra dire: “Ehi, ciccio, non ti sognare nemmeno di sbottonarmi la camicetta”. Un vecchio vezzo rimasto dall'epoca della femme fatale. Il prolungamento dell'ultima lettera dovrebbe servire a dare una forma interrogativa, ma in realtà

eleva subito la tonalità della conversazione, mettendo in una condizione di sudditanza il poveraccio che sta dall'altra parte della cornetta: un piccolo vocalizzo verso l'acuto che nessun interlocutore può raggiungere senza ricorrere a un uso professionale del diaframma. Dietro pare ci siano anche alcuni rudimenti di vocalità lirica, che mia suocera avrebbe ricevuto in



gioventù direttamente dalle mani del maestro Arturo Piselli, allievo prediletto di Maria Callas. Ma è l'intensità provocatoria di questo attacco verbale, che aggredisce i timpani con violenza, a gelare il sangue di chi ha composto, malauguratamente, quel numero telefonico». Difficile spuntarla, contro qualcuno del genere; Stefano, nella storia, si ritrova a balbettare alla cornetta, e lo fa solo perché all'altro capo del filo c'è la suocera. Sul passato del personaggio, le millanterie si

La copertina del libro di Stefano Grimaldi “Ho sposato mia suocera - memorie di un genere esaurito”, libro umoristico per i tipi della torinese Las Vegas edizioni



mescolano alle probabili verità, come il lavoro in un'azienda che, mai nominata, diviene pietra di paragone per qualsiasi scelta nella vita di figlia e genero. La penna dello scrittore dà il suo meglio per verve ironica quanto tocca reami pruriginosi: «Una volta mia suocera se ne è uscita con una bomba a mano: «Sai, Stefano, ormai è ora che l'attacchi al chiodo.» La frase era arrivata nel mezzo di non so quale conversazione. (...) «Possibile che tu non capisca mai niente. Ma sì,

sto parlando del mio charme, il mio interesse per gli uomini, insomma - come dite voi giovani - la mia farfallina.» Quella volta mi fu perfettamente chiara quale fotografia distorta avesse mia suocera dello slang giovanile. Quell'espressione non l'avevo mai sentita usare prima, tantomeno da un giovane. Ma sulla bocca di mia suocera aveva qualcosa di impressionante. Tanto per cominciare la somma delle due metafore era inquietante: una farfallina appesa al chiodo. Mai

sentito un'immagine più sinistra. Ma era soprattutto la riflessione sulle parti intime della madre di mia moglie a lasciarmi un fastidioso senso di disgusto. Il fatto che un'osservazione sul sesso fosse stata buttata lì, senza grossi ripensamenti, invece non mi turbava affatto. Mia suocera ama spesso tirare fuori l'argomento, di solito con la precisa intenzione di ripensare al suo leggendario passato di femme fatale. «Sai, Stefano, io da giovane ero proprio uno schiantino. Mi ero abituata al fatto che tutti i ragazzi si voltassero quando passavo.» Non ha mai elaborato il vanto di essere stata la più bella del paese. E, ogni volta che le si presenta l'occasione, non esita a tirare fuori il suo curriculum da reginetta del ballo. La competenza in fatto di sesso viene di conseguenza. E poi pare che Gianni fosse un mago sotto le coperte. Quel giorno aveva deciso di dichiarare ufficialmente il suo definitivo ritiro dalle scene. Al massimo poteva ancora sacrificarsi una o due volte, giusto per ricevere un riconoscimento alla carriera. La decisione era più che condivisibile. In realtà non ci avevo mai pensato prima, ma in quel momento mi sembrava una scelta del tutto ragionevole. Quello che stupiva era il bisogno di farne un comunicato stampa, e per di più nel mezzo di una conversazione qualunque. Forse ero stato io stesso a stuzzicarla, visto che avevo accennato alla scarsa eleganza del suo abbigliamento: maglione di pile e fuseaux mi sembravano indegni di una donna che si considerava un modello universale di stile. Non pensavo, però, che da quella banale considerazione si potesse arrivare a una dichiarazione programmatica di castità. Ci doveva essere per forza qualcosa sotto». E qualcosa, sotto, c'è: la comparsa di un famigerato “toy boy” tra le grinfie della giovanile suocera. Ma per questo, e per gli altri divertenti risvolti della storia, rimandiamo alla lettura integrale. ■ **f.g.**